

Valerio Perna

DIPLOMAZIA FORMALE E INFORMALE SULLA QUESTIONE UCRAINA (1917-1920)

L'interesse nazionale francese

L'atteggiamento della Francia durante la Grande Guerra era improntato al realismo. L'esigenza del fronte orientale contemplava la conservazione di una Russia forte e compatta. Ogni spinta centrifuga era considerata contraria all'interesse nazionale e favorevole al nemico. Quando l'impero degli zar fu travolto dalla Rivoluzione di febbraio del 1917 e affiorò l'ipotesi di uno stato ucraino indipendente, il governo francese sobbalzò.

La spartizione delle zone di influenza prevedeva l'attribuzione del Caucaso agli inglesi e dell'Ucraina ai francesi. Parigi fu quindi autorizzata a gestire la politica dell'Intesa in quell'area e rimase sempre favorevole alla integrità della Russia, attribuendo al movimento nazionale ucraino la valenza di un pericoloso "cavallo di Troia" introdotto dalla Germania, prima, per chiudere il fronte orientale, poi, per tutelare il proprio interesse economico.

Oltre alla politica ufficiale, era presente a Parigi un campo intellettuale di orientamento radical-socialista che affrontava la costruzione della nuova Europa con l'approccio emergente del principio delle nazionalità. I suoi punti di riferimento erano, tra l'altro, l'ufficio centrale delle nazionalità e la rivista «Annales des Nationalités», fondati nel 1912 dal giornalista Jean Pélissier (1883-1939) e dall'esiliato lituano Juozas Gabrys-Paršaitis (1880-1951).

L'Operazione Pélissier

Dopo la caduta dello zarismo, si era costituito a Kiev un Consiglio supremo, dal nome di Rada centrale, composto da socialdemocratici, socialisti rivoluzionari, social riformisti, indipendenti, Bund ebraico, socialisti russi e polacchi. Le forze in campo intendevano contrastare i nemici interni ed esterni per salvare le conquiste della rivoluzione liberal-nazionale e procedere alla redistribuzio-

ne della proprietà fondiaria. La Rada si insediò nel mese di aprile del 1917, si dette un governo a giugno, indisse per dicembre le elezioni per la Costituente. Nel suo ambito era presente il gruppo politico della Giovane Ucraina, che definiva tutte le altre forze in campo come espressione della vecchia Ucraina. I suoi fondatori erano l'avvocato Serhii Markotun (1880-1971), il giurista Artym Halip (1887-19??), l'architetto Mykola Shumyts'kyi (1889-1981).

Il governo francese delegò a occuparsi della questione ucraina l'ambasciatore in Russia Joseph Noulens (1864-1944), che venne autorizzato a inviare a Kiev in maniera informale proprio quel Jean Pélissier, esperto di movimenti nazionali, che tanto sensibilizzava l'opinione pubblica per caldeggiare la presa d'atto dell'identità nazionale ucraina. Negli anni 1917 e 1918, questi divenne la figura centrale del dibattito sulla politica da adottare nei confronti dell'Ucraina. Una politica che aveva l'handicap di marciare alla velocità ordinaria dell'azione diplomatica, mentre gli eventi si susseguivano con rapidità inusitata.

Pélissier arrivò a Pietrogrado il 15 luglio 1917 e si spostò a Kiev il 16 agosto. Notò che i francesi residenti erano scettici riguardo al sentimento nazionale ucraino, nonostante la proclamazione della Rada del 10 giugno sulla autonomia del paese. Incontrò i personaggi più autorevoli, come Volodymyr Vynnychenko (1880-1951), Symon Petljura (1879-1926), Oleksandr Shulhyn (1888-1960) e si rese conto dell'orientamento federalistico e non nazionalistico degli autonomisti. Osservò che la Rada era tendenzialmente socialista e basava il suo consenso sulla classe contadina. Da questa ricognizione scaturì il suo voluminoso rapporto di 31 pagine e 120 di annessi dal quale si evince l'affermazione di una classe dirigente socialista e federalista che aveva guadagnato alla propria causa la massa contadina, ancora priva di una coscienza nazionale, e le minoranze non-ucraine. Il dibattito presente nel paese – secondo Pélissier – non era tra partigiani e avversari dell'Ucraina, ma fra partigiani e avversari della rivoluzione. La miglior politica della Francia era quindi il sostegno alle conquiste della Rivoluzione di febbraio e il supporto al movimento ucraino canalizzandolo verso l'Intesa. La sua proposta operativa era quella di installare a Kiev un servizio di informazione politico e militare per agire sulla Rada.¹

Il rapporto, indirizzato a Parigi, passò attraverso l'ambasciata di Francia a Pietrogrado e venne trattenuto dall'ambasciatore Noulens, che non era convinto fino in fondo delle buone ragioni di Pélissier, perché nutriva sospetti sulle tendenze filo-tedesche della Rada. L'ambasciatore lo spedì a Parigi solo il 28 ottobre e qui arrivò con pregiudizievole ritardo il 19 novembre, quando il quadro della situazione era stato sconvolto dalla Rivoluzione d'ottobre.

¹ *Recherches sur la France et le problème des nationalités pendant la Première Guerre mondiale (Pologne, Lithuanie, Ukraine)*, par Georges-Henri Soutou, Paris 1995, pp. 115-117.

L'occasione perduta

Pélissier seguì ora per ora gli avvenimenti dall'ambasciata di Francia a Pietrogrado e giudicò inevitabile la pace separata tra la Russia e gli Imperi centrali. Consigliò quindi di sostenere la dichiarazione della Rada del 7 (20) novembre, che sanciva la nascita della Repubblica popolare ucraina, e di assecondarne l'azione di governo. Lo scopo era quello di mantenere in guerra, a fianco dell'Intesa, una eventuale Ucraina indipendente, separata dalla Russia anche sul piano militare. Questa volta, l'ambasciatore Noulens fu pienamente d'accordo e propose a Parigi di inviare Pélissier in Ucraina per trattare ufficiosamente con il governo e per agevolare la costituzione della Banca Centrale. Ma non ricevette alcuna risposta. Così Pélissier partì per Kiev senza un mandato ufficiale. La spiegazione giunse quando fu palesata la decisione di Parigi di privilegiare l'opzione militare rispetto a quella diplomatica e di farsi rappresentare da un generale. La scelta cadde su Georges Tabouis (1867-1958), un subordinato del generale Henri Berthelot (1861-1931) capo della missione militare in Romania, che si installò a Kiev il 3 dicembre, con il titolo di commissario per l'Ucraina. La presenza di Tabouis creò imbarazzo negli interlocutori di Pélissier per la confusione dei poteri tra il corpo diplomatico e quello militare.

Intanto, gli eventi incalzavano. La Rada, sotto la guida del professor Mykhailo Hrushevs'kyi (1866-1934),² aveva assunto posizioni massimaliste finalizzate a inserire la Repubblica popolare in una unione federale con le nazioni del vecchio impero russo. Aveva deciso anche di partecipare ai negoziati di armistizio con gli Imperi centrali, la cui conclusione era prevista per il 15 dicembre. A quel punto, Pélissier incontrò Shulhyn, responsabile degli Esteri, e Vynnychenko, capo del governo. Li implorò di non cedere. Ottenne il telegramma dell'11 dicembre dal consiglio dei ministri indirizzato all'Intesa con il quale l'Ucraina dichiarava di considerarsi ancora belligerante al suo fianco nonostante le trattative di pace in corso, ma chiedeva in cambio l'invio di un rappresentante ufficiale della Francia.³

Questo è il momento cruciale. Pélissier ha speso tutte le sue carte. Secondo lo storico polacco Ludwik Hass (1918-2008), per approfondire questa vicenda bisogna conoscerne il retroscena. Si tratterebbe dell'influenza esercitata dalla massoneria sui progetti politici della Giovane Ucraina. Hass sostiene che Markotun apparteneva alla loggia di Mosca «Pietra cubica» dal 1910; che erano massoni di Kiev anche i co-fondatori, sia Halip, appartenente alla loggia «Narcisus», sia Shumits'kyi, della loggia «Slavi Uniti»; che anche Petljura aveva la doppia iscrizione alla massoneria e alla Giovane Ucraina. Nella pri-

² Aleksander CHOULGUINE, *Michel Hrouchevski et sa conception de l'histoire de l'est européen*, in *Cours d'Histoire de l'Ukraine*, Paris 1958, pp. 233-241, in particolare p. 240.

³ *Recherches sur la France et le problème des nationalités*, p. 30.

mavera del 1917, Markotun aveva assunto la carica di gran maestro della gran loggia di Ucraina e stretto un legame fraterno con Jean Pélissier, giornalista e massone.⁴ Le affermazioni di Hass, pur da valutare con cautela, forniscono un arricchimento per conoscere a pieno le vicende ucraine degli anni 1917-1920.

Sulla base degli impegni presi dal Governo ucraino, Parigi preparò la designazione di un alto commissario per l'Ucraina, con più esperienza amministrativa di Tabouis e dotato di una maggiore autorità. La persona individuata era Charles Lutaud (1855-1921), fino a quel momento governatore in Algeria.⁵ La designazione avrebbe rafforzato la posizione della Giovane Ucraina nello scontro di potere con i massimalisti. Intanto, gli eventi incalzavano. Il 9 gennaio 1918, la Rada proclamò l'indipendenza completa della Repubblica popolare ucraina e nello stesso tempo tolse la fiducia al governo di Vynnychenko a favore di un secondo guidato da Vsevolod Holubovych (1885-1939), orientato a concludere la pace ad ogni costo con gli Imperi centrali⁶ per dedicarsi al consolidamento del potere interno. La fretta era provocata dall'incombente pericolo bolscevico interno ed esterno, che costrinse il ministro della guerra Petljura a ordinare il disarmo di tutti i bolscevichi. Ma era già tardi. Il 26 gennaio i bolscevichi russi entrarono a Kiev e si resero protagonisti di episodi cruenti. A quel punto, la Rada strinse i tempi e il 9 febbraio concluse a Brest la pace con la Quadruplice (Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria, Turchia). In base al trattato, i tedeschi fecero scattare l'operazione *Faustschlag*. Marciarono sull'Ucraina, costrinsero i bolscevichi a ritirarsi da Kiev il 1° marzo e resero possibile il progetto politico della Giovane Ucraina per rovesciare la Repubblica popolare di Hrushevs'kyi. Il 29 aprile 1918, il colpo di stato esautorò la Rada e insediò al potere, con il titolo di etmano, l'ex generale zarista Pavlo Skoropads'kyi (1873-1945). Markotun divenne il suo segretario e Halip il suo viceministro degli Affari Esteri. Così, il pericolo bolscevico era stato rimosso, ma la presenza dei tedeschi rimandava a data da destinare il progetto della Russia federalista caldeggiato dai francesi.

La parola ai protagonisti

Il 4 giugno 1918, Pélissier inviò in una lettera al ministro degli Esteri Stephen Pichon (1857-1933) con una versione dei fatti che avallava l'operato della Giovane Ucraina e ripercorreva gli eventi dell'ultimo anno. Egli affermava di

⁴ Ludwig HASS, *Le Vaticane et l'Ukraine dans les années 1919-1920*, in «Acta Poloniae Historica», 35 (1977), pp. 189-207, in particolare pp. 191-192.

⁵ Parigi, Archives diplomatiques du Ministère de l'Europe et des Affaires Étrangères (d'ora in poi AMAE), *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 667, ff. 235-236, Nota del Ministero, Parigi, 28 giugno 1918.

⁶ *Ibid.*

aver favorito, nell'agosto del 1917, la formazione di una associazione favorevole alla Francia e all'Intesa, la Giovane Ucraina, il cui scopo era quello di creare nella Russia meridionale un clima favorevole per continuare la guerra contro gli Imperi centrali e stimolare in questo senso gli orientamenti dei membri del segretariato e della Rada. La Giovane Ucraina, della quale gli statuti dovevano essere pubblici e i ranghi aperti a tutti i patrioti di buona volontà, non era che il paravento di una società segreta che aveva come presidente Serhii Markotun, maestro venerabile della loggia massonica di Kiev, che si proponeva di creare in Ucraina una dittatura militare con un corpo di 40.000 cosacchi, comandati dall'etmano Skoropadsky. Nel corso dell'anno 1917, la Giovane Ucraina aveva fatto progressi considerevoli coinvolgendo molti giovani intellettuali, il ministro della Guerra Petljura e gli ufficiali di Stato maggiore. Si confondeva quindi con il "partito" militare. La storia dell'Ucraina dal novembre del 1917 alla fine di gennaio del 1918 – conclude Pélissier – si poteva spiegare con la lotta segreta della Giovane Ucraina contro la vecchia Ucraina, e gli sforzi della prima per istaurare la dittatura militare.⁷

La lettura di quel resoconto suggerì al ministro Pichon di procedere a un riscontro. Così, il 18 luglio sollecitò verbalmente il generale Tabouis a mettere per scritto le sue opinioni dopo aver letto, a sua volta, la lettera di Pélissier. Prontamente il generale rispose il 19 luglio.⁸ Non entrò in polemica, anzi, a più riprese espresse convergenza di vedute. Tenne però a sottolineare la mancanza di coordinamento tra lui, il rappresentante ufficiale del governo, e Pélissier, un semplice delegato dell'ambasciata di Francia in Russia. Ciò nonostante, egli aveva più volte sollecitato l'azione comune, ma non aveva ottenuto soddisfazione. Su domanda diretta, Pélissier si era coperto dietro il paravento della segretezza della sua missione, intrapresa per conto dell'ambasciatore Noulens solo per raccogliere informazioni e documentazione. Questa affermazione era contraddetta dalle sue azioni, molto attive e finalizzate.⁹ Tabouis valutava poi le figure degli esponenti politici ucraini, a iniziare da Markotun, che rifiutava di incontrarlo e aveva accettato di parlare con lui quando era già troppo tardi. Quanto al generale Skoropads'kyi, questi avanzava continue richieste di denaro con svariate giustificazioni: per i cosacchi, per far evadere di prigione gli ufficiali fedeli, per organizzare l'armata di Crimea, per le divisioni siberiane, per aiutare Petljura, per "questo e per quello". In tali occasioni, Tabouis chiedeva chiarimenti sulle sue intenzioni politiche, ma Skoropads'kyi forniva risposte evasive poco rassicuranti. In sintesi, Tabouis lo considerava un personaggio cauto che si muoveva con circospezione, perché, come lui stesso affermava, aveva molto da perdere e non poteva impegnarsi se non a

⁷ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940), Série Z*, URSS 680, ff. 1-2, Pélissier a Pichon, Parigi, 4 giugno 1918.

⁸ *Ibid.* 667, ff. 317-321, Tabouis al ministro degli Esteri, Parigi, 19 luglio 1918.

⁹ *Ibid.*, in particolare f. 317.

colpo sicuro.¹⁰ Riguardo agli altri esponenti ucraini, giudicava Vynnychenko di tendenze germanofile e Oleksandr Shulhyn il solo esponente filo-francese con responsabilità di governo. Mentre gli avvenimenti incalzavano, tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, Tabouis affermava di aver consegnato trecentomila rubli a Petljura e Markotun e di averne promessi altrettanti per armare le persone decise a intraprendere un colpo di forza. A quel punto Markotun aveva perduto tempo prezioso. Voleva sempre qualcosa di più. Così i bolscevichi erano arrivati per primi. In quelle settimane, molte energie erano state spese per rallentare il processo di pace, o renderlo inapplicabile, dopo che gli ucraini avevano firmato l'armistizio con gli Imperi centrali. Era stata finanziata anche la propaganda sulla stampa, e i giornali di Kiev ne costituivano la prova. Tale attività era riuscita a procrastinare la decisione per ben dieci settimane. Nelle more, Tabouis aveva esercitato le maggiori pressioni su Shulhyn e sembrava possibile, alla vigilia dell'azione bolscevica del generale Mikhail Muravyov (1880-1918) su Kiev, la sostituzione del pencolante Vynnychenko con un governo più favorevole all'Intesa. Il precipitare degli eventi aveva vanificato questa azione. Markotun era dovuto fuggire da Kiev e aveva chiesto un passaporto francese per lui e per la moglie brasiliana.¹¹

L'avvento del Direttorio

La costituzione della Repubblica popolare ucraina di Hrushevs'kyi aveva creato allarme tra i polacchi di Galizia e in tutta la Polonia, impegnata nella lotta di liberazione. Il Comitato nazionale polacco, creato a Parigi nell'agosto di quell'anno, denunciava il sentimento di ostilità verso la proprietà privata e verso la religione instillato nel popolo ucraino dalla Repubblica popolare. Queste convinzioni erano rimaste in Galizia, secondo l'opinione polacca, anche dopo il "colpo" del 29 aprile 1918 e l'istituzione dell'etmanato di Skoropads'kyi. È vero che il nuovo governo aveva assicurato l'inviolabilità della proprietà privata e la calma sociale, ma i sostenitori di Hrushevs'kyi lo contrastavano alacramente e influenzavano le fonti di informazione. Tutta la stampa rutena, in Galizia, sosteneva che l'etmano era al servizio dei nemici dell'Ucraina e che era necessario ricostituire il potere della Rada.¹² A conferma di queste tensioni, giunse la proclamazione di indipendenza dei territori ucraini della ex-monarchia austro-ungarica (Galizia orientale e Bucovina settentrionale) con capitale a Leopoli. La decisione venne ufficializzata il 18 novembre 1918 dal consiglio esecutivo del Comitato nazionale, facendo appel-

¹⁰ *Ibid.*, in particolare f. 319.

¹¹ *Ibid.*, in particolare f. 320.

¹² *Ibid.*, ff. 345-347, nota per il Ministero, s. l., 24 luglio 1918.

lo al principio di autodeterminazione dei popoli.¹³ Le ragioni addotte riguardavano la tutela della maggioranza di 4 milioni di ucraini, pari al 70% della popolazione, che erano stati privati dei più elementari diritti da un colpo di forza proveniente dall'esterno.

Intanto, nonostante che l'armistizio dell'11 novembre avesse posto fine alla Grande Guerra, la situazione in Ucraina rimaneva estremamente complessa. La vittoria dell'Intesa aveva generato nei partiti politici e nell'opinione pubblica una rinnovata disponibilità verso le potenze vincitrici, ma la Germania si dimostrava restia a ritirare le sue truppe per chiari motivi di interesse economico, e la battaglia contro il bolscevismo incoraggiava tale presenza. Ma l'atteggiamento rude e talvolta brutale dei tedeschi aveva modificato il favore iniziale di cui godevano per aver ristabilito un minimo di ordine nel paese. Così l'etmanato di Skoropads'kyi aveva i giorni contati e riaffiorava la prospettiva, cara alla diplomazia francese, di collocare l'Ucraina nel contesto di una grande federazione russa. Sia l'Unione nazionale di sinistra, guidata da Vynnychenko e Petljura, sia i socialisti federalisti, il partito più forte, si dichiaravano disponibili ad accettare la prospettiva di una Russia federativa (repubblicana o monarchico-costituzionale che fosse) a condizione di ricevere ampie garanzie di autonomia. Chiedevano però alle potenze vincitrici di farsi garanti sulla disponibilità del governo russo a fornire le dovute assicurazioni, a iniziare dalla riforma agraria, che garantiva il consenso delle masse e le sottraeva alla propaganda dei bolscevichi esterni ed interni. Il quadro era complicato anche dalla suddetta iniziativa indipendentista dell'Ucraina ex-austriaca, che si contrapponeva alla disponibilità federativa di Kiev, spaccava il paese in due, e risultava sgradita dalla politica dell'Intesa.

In questa situazione, di chi ci si poteva fidare? Questa fu la domanda che si pose il servizio di informazione francese. Vynnychenko, Shulhyn, Petljura erano uomini emergenti. I primi due risultavano come possibili collaboratori della politica federativa dell'Intesa, ma erano deboli e bisognosi di rassicurazioni, soprattutto di carattere militare. Di contro, Petljura era giudicato un uomo energico e coraggioso, che incontrava i favori dell'ambiente contadino, ma era inaffidabile per il suo piglio da tribuno popolare, demagogico, nettamente anti-russo, e per la sua mancanza di cultura.¹⁴

Alla fine del 1918, gli assetti politici erano in evoluzione. Il 14 dicembre, l'etmanato di Skoropads'kyi fu rovesciato e al potere salì un Direttorio, espressione dell'Unione nazionale di Vynnychenko e Petljura, che tentava di estendere il proprio controllo a tutto il paese fino ai porti del Mar Nero, mentre i suoi agenti in Svizzera cercavano di mettersi in contatto con i diploma-

¹³ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940), Série Z*, URSS 668, ff. 166-168, l'ambasciatore di Francia a Berna al ministero degli Esteri, Berna, 11 novembre 1918.

¹⁴ *Ibid.*, ff. 263-265, note per il Ministero, s. l., 3 ottobre 1918.

tici dell'Intesa. La situazione era complicata dalle voci ricorrenti sui tentativi insurrezionali di stampo bolscevico nella parte orientale del paese, sotto gli occhi dei contingenti militari tedeschi che avevano tutto da guadagnare dai focolai di tensione per giustificare la loro permanenza. Si aveva notizia dei contatti tra i dirigenti ucraini (Shulhyn in testa) e il generale Anton Denikin (1872-1947) per il coordinamento delle azioni.¹⁵ Entrambi confidavano sulle forze dell'Intesa che giungevano da sud con la flotta del Mar Nero già sbarcata a Sebastopoli il 29 novembre e di stanza davanti a Odessa.

Un elemento di chiarezza subentrò all'inizio del 1919 alla vigilia della Conferenza di Pace a Parigi, quando lo Stato ucraino di Galizia dichiarò la disponibilità a riunirsi con il resto dell'Ucraina e di accettare l'autorità di Kiev e del Direttorio. Vasyl Paneyko (1883-1956), l'autorevole redattore del quotidiano di Leopoli «Dilo», che aveva svolto le funzioni di ministro degli Esteri, auspicava un nuovo orientamento degli interessi ucraini non più nelle questioni polacche e lituane, ma in direzione del Mar Nero. Ipotizzava l'intesa con la Romania, dopo la sistemazione amichevole della questione della Bessarabia e la dichiarazione di ampia disponibilità per la Bucovina. L'auspicio era quello di costituire una confederazione del Mar Nero per proteggere l'Ucraina da possibili ritorni della Russia a una politica di potenza.¹⁶

La Conferenza della Pace

Si aprì intanto la Conferenza della Pace e la delegazione ucraina giunse a Parigi sollevando diffuse perplessità per il numero dei componenti e per l'incerta rappresentatività, a differenza delle contenute e trasparenti delegazioni baltiche di Estonia e Lettonia. Anche l'attività di propaganda in favore del Direttorio e di Petljura creava imbarazzo. Da chi era finanziata? Quale era il ruolo della Germania? Le rassicurazioni degli interessati erano sostenute dal solito professor Ernest Denis (1849-1921), paladino delle nazionalità, che si adoperava per sostenere pubblicamente le loro ragioni,¹⁷ ma non erano sufficienti per dissipare le perplessità.

A prescindere da queste incognite, l'attenzione verso l'Ucraina governata dal Direttorio era in fase crescente all'inizio del 1919. Gli Imperi centrali avevano provveduto al suo riconoscimento come Stato sovrano e autorizzato l'apertura delle ambasciate a Berlino, Vienna, Sofia, Costantinopoli, Budapest. Le potenze dell'Intesa tergiversavano ancora con l'attenzione rivolta alla

¹⁵ *Ibid.*, ff. 324-325, ministro Esteri a ministro francese a Stoccolma, Parigi, 21 dicembre 1918.

¹⁶ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 669, ff. 42-43, incaricato d'affari francese a Berna al ministro degli Esteri, Berna, 24 gennaio 1919.

¹⁷ *Ibid.*, f. 84, nota del Ministero, Parigi, 11 febbraio 1919.

guerra civile in Russia. Comunque, le missioni ucraine erano presenti a Parigi, Londra, New York, Roma, Praga, Bucarest, Atene. A queste si aggiungeva la nutrita delegazione presso la Conferenza di Pace guidata da Hryhorii Sydo-renko (1874-1924). Giocava a favore degli ucraini il progetto dell'Intesa di usarli in funzione antibolscevica, ma risultava prioritaria la risoluzione della controversia territoriale con la Polonia per la Galizia orientale.¹⁸ A tale proposito, entrambe le parti invocavano la liberazione di 150.000 soldati ucraini appartenenti all'esercito austro-ungarico e tenuti prigionieri a Innsbruck¹⁹ dagli italiani.²⁰ Ognuno intendeva servirsene per i propri scopi²¹: da parte polacca, per riportare l'ordine a Leopoli, percorsa da bande ucraine organizzate con il sostegno di Austria e Germania;²² da parte ucraina, si dichiarava l'intenzione di servirsene per la lotta contro il bolscevismo.²³ La controversia ucraino-polacca giunse fin sul tavolo dei plenipotenziari alla Conferenza di Pace, tanto da indurli a inviare un telegramma al primo ministro polacco e ministro degli Esteri Ignacy Paderewski (1860-1941) per sollecitarlo a concordare una tregua con gli ucraini in Galizia orientale e accettare la mediazione dei governi alleati in vista di un armistizio da negoziare a Parigi.²⁴

Il 4 febbraio, il professore di lingue orientali Émile Haumant (1859-1942) tenne una relazione sulla questione ucraina nell'ambito del comitato francese di studi, costituito per coadiuvare con rigore scientifico i plenipotenziari alla Conferenza di Pace. Lo studioso sostenne che l'affermazione dell'identità ucraina andava contro gli interessi di Mosca, perché la Russia non poteva essere esclusa dal Mar Nero e ridotta al rango di potenza boreale. Di sicuro, l'unità statale russa non poteva identificarsi con la centralizzazione, ma piuttosto essere organizzata con un sistema di ampie autonomie locali, sia per i

¹⁸ La delegazione della Repubblica ucraina a Parigi scrisse a Clemenceau, presidente della Conferenza di Pace, per denunciare gli intenti imperialisti della Polonia di Piłsudski e Paderewski in direzione della Galizia orientale e delle parti incontestabilmente ucraine dei distretti di Podlachia e Valacchia. Cfr. *ibid.*, ff. 220-221, Sydorenko a presidente della Conferenza di Pace, Parigi, 4 marzo 1919.

¹⁹ In base all'armistizio di Villa Giusti con l'Austria del 3 novembre 1918, l'esercito italiano assunse il controllo di Innsbruck e vi rimase per due anni. Qui furono concentrati i prigionieri austro-ungarici di nazionalità ucraina.

²⁰ La cifra fu poi ricondotta al più modesto numero di 22639, più 2250 all'Asinara, dal Ministero degli Esteri italiano. Vedi, Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (di seguito ASMAE), *Affari Politici*, 1919-1930, Ucraina, pacco 1735 (1919-1920), busta 8046 Trattazione generale, Ministero Guerra a Ministero Esteri, Roma, 24 febbraio 1919.

²¹ *Ibid.*, Paneyko a Sonnino, Berna, 28 gennaio 1919.

²² AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, URSS 669, f. 10, ministro Esteri a ministri francesi a Bucarest e Salonicco, Parigi, 6 gennaio 1919.

²³ *Ibid.*, f. 215, Stato Maggiore dell'esercito, servizio informazioni, Parigi, 8 aprile 1919.

²⁴ *Ibid.*, f. 321, Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando a ministro Esteri di Polonia, minuta di telegramma, Parigi, 19 marzo 1919.

russi delle diverse zone geografiche, sia per i piccoli russi. Del resto, prima dell'anarchia di sangue del 1917, gli stessi ucraini parlavano molto di più di autonomia che di indipendenza. Una soluzione, quest'ultima, patrocinata dai tedeschi allo scopo di realizzare il vecchio sogno della rinascita di un "impero dei goti" lungo le rive del Mar Nero e l'apertura ai "goti moderni" delle rotte verso l'Asia.²⁵ Quanto alla Galizia orientale, un altro professore e collaboratore del comitato di studi, Louis Hautecoeur (1884-1973), ne aveva affermato la coerenza con la propensione culturale ed economica verso la Polonia.²⁶

Il maggiore interesse da parte dei plenipotenziari dell'Intesa indusse la delegazione ucraina a Parigi a chiedere formalmente, il 10 febbraio, al presidente della Conferenza di Pace il riconoscimento della loro Repubblica, già di fatto esistente come stato indipendente e sovrano.²⁷ La richiesta venne corroborata, il 18 febbraio, dalla disponibilità del Direttorio di Kiev, espressa in un progetto di 10 articoli, ad accettare la supervisione della Francia in materia di politica (artt. 2, 7, 10), di affari militari (art. 3), di finanza e moneta (art. 4), a condizione che fosse accettata la presenza dei rappresentanti ucraini alla Conferenza di Pace (art. 6), la formazione di unità militari ucraine indipendenti (art. 8), la giusta ripartizione delle spese sopportate per la lotta contro il bolscevismo (art. 9).²⁸

Kiev passa di mano

Nonostante questi contatti e manifestazioni di interesse, il governo francese giudicava la situazione in Ucraina estremamente confusa. Una panoramica effettuata nel mese di maggio del 1919 evidenziava quanto fosse difficile rispondere alle richieste di intervento da parte di interlocutori non legittimati dalle vicende interne. Il punto principale riguardava l'autorità del Direttorio, oramai in caduta libera nel consenso della popolazione, a tutto favore dei massimalisti. Non erano sufficienti i rimpasti di governo e l'esclusione di Vynnychenko a ridare fiducia a un governo sempre più debole, mentre i bolscevichi di Christian Rakovskij (1873-1941, presidente della Repubblica dei Soviet di Ucraina) avanzavano su Kiev e i membri del Direttorio erano costretti a trasferirsi a Stanislav (Ivano-Frankovsk). Anche le possibili intese tra i "petljuriani" e i "volontari" bianchi, abbozzate a Bierzula (Podilsk) non produssero alcun risultato.

²⁵ Émile HAUMANT, *Le problème ukrainien*, in *Travaux du Comité d'Études*, II, Paris 1919, pp. 355-368, in particolare p. 265.

²⁶ Louis HAUTECOEUR, *Le problème de la Galicie orientale*, in *Travaux du Comité d'Études*, II, pp. 285-311.

²⁷ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 670, ff. 2-6, *Notes présentées par la Délégation de la République Ukrainienne à la Conférence de la Paix à Paris*, Febbraio-Aprile 1919.

²⁸ *Ibid.* 669, ff. 203-204, nota del Direttorio, s.l., 18 febbraio 1919.

Gli ufficiali del corpo di spedizione francese sbarcato a Sebastopoli e Odessa, presenti ai *pourparler*, riferivano di richieste ben al di là dei poteri dei rappresentanti militari. Così passavano i giorni e il Direttorio perdeva ulteriore terreno e consenso nel paese. Soltanto gli esponenti galiziani davano un minimo di affidabilità, ma il loro obiettivo prioritario era quello di limitare l'ingerenza dei polacchi, convalidata il 25 giugno dal consiglio supremo dell'Intesa, che aveva affidato alla Polonia il mandato provvisorio sulla regione.²⁹

In tale contesto, la richiesta del Direttorio di armi ed equipaggiamenti al comando delle armate alleate di oriente, motivata dall'obiettivo comune di condurre la lotta contro i bolscevichi, era destinata al fallimento. La risposta francese, dopo il carteggio tra il generale Louis Franchet d'Espérey (1856-1942), comandante generale delle armate del Sud, e Georges Clemenceau (1841-1929), presidente del Consiglio e ministro della guerra, fu negativa. Il primo nutriva un atteggiamento possibilista, giustificato dalle informazioni sulla efficienza dell'esercito ucraino al quale si era unito quello galiziano in ritirata verso est sotto la pressione polacca. Quindi, se non fosse già troppo tardi e in accordo con il governo romeno, le armi e le munizioni fornite dall'Intesa non sarebbero andate in ogni caso perdute.³⁰ La risposta fu molto secca. Clemenceau non giudicava opportuno modificare la cautela che il governo francese aveva mantenuto fino a quel momento. Erano ancora troppe le questioni da chiarire. In primo luogo, le attitudini di un certo numero di componenti del governo ucraino, e di Petljura stesso, verso i tedeschi e verso i bolscevichi. Si doveva poi tenere conto, in caso di decisione favorevole, dell'irritazione dei polacchi e dei "volontari" di Denikin, in avanzata a ovest del Dnepr. Per questo insieme di motivi, era opportuno astenersi e lasciare al governo romeno, sicuramente ben informato sugli affari ucraini, la decisione di portare aiuto a Petljura, come e quando lo avessero deciso.³¹

Nell'estate del 1919, la situazione sul campo era in fase di stallo. I bolscevichi avevano raggiunto Kiev, i polacchi Leopoli, mentre la Repubblica ucraina controllava un territorio sempre più ridotto e le potenze dell'Intesa rimanevano molto caute nei suoi confronti. Fu durante quella fase interlocutoria che presero corpo timidi abboccamenti ucraino-polacchi. A darne per primo notizia fu il generale Paul Henrys (1862-1943) nel mese di giugno.³² Le trattative vere e proprie iniziarono nel mese di settembre nell'ambito degli ambienti militari. Un resoconto proveniente dalla missione militare francese in Cecoslovacchia comunicava la conclusione di un armistizio tra le parti della durata di un mese, rinnovabile automaticamente, e la conseguente interruzione dei

²⁹ *Ibid.*, 670, ff. 93-94, nota del Ministero, Parigi, 24 maggio 1919.

³⁰ *Ibid.*, f. 282, Franchet d'Espérey a Clemenceau, Quartier generale armate alleate, 31 luglio 1919.

³¹ *Ibid.*, f. 291, Clemenceau a Franchet d'Espérey, Parigi, 19 agosto 1919.

³² *Ibid.*, f. 138, generale Henrys a ministro Guerra, Varsavia, 16 giugno 1919.

combattimenti, che avrebbero potuto concludersi da tempo con un minimo di buona volontà.³³ La chiave di volta dell'armistizio era l'intesa delle parti sull'assegnazione alla Polonia del citato mandato provvisorio sulla Galizia orientale e sulla internazionalizzazione della città di Leopoli.

Gli abboccamenti degli ambienti militari non placavano le diffidenze tra le parti e gli animi rimanevano accesi dalle passioni. Non era escluso il campo religioso. Da parte ucraina si accusava il governo polacco di voler eliminare il "rutenismo" religioso, ritenuto fondamento e sostegno del "rutenismo" politico. Questa polemica coinvolgeva direttamente il nunzio apostolico a Varsavia Achille Ratti (1857-1939), che riceveva continue lamentele e sollecitazioni di intervento. Sulla sua scrivania giunse il caso dei padri basiliani di Galizia, le cui case erano state «occupate e spogliate di tutto» e loro stessi «in numero di quarantadue deportati altrove».³⁴ Il nunzio invitava alla moderazione e sollecitava, in caso di unione della Galizia alla Polonia, ad adoperarsi a favore della "cattolicizzazione" della regione, ma non della "latinizzazione", una posizione sostenuta dal pontefice Benedetto XV.³⁵ A conferma delle buone intenzioni, citava l'articolo comparso in terza pagina sul giornale di Varsavia «Gazeta Poranna» del 13 dicembre 1919, in merito alle assicurazioni che sarebbero state fornite dal papa sulla posizione della Santa Sede a favore dell'Ucraina, confermate dalle disposizioni impartite al suo inviato a Parigi, monsignor Bonaventura Cerretti (1872-1933), di appoggiare «la causa ucraina alla Conferenza della Pace».³⁶

La prospettiva di una azione congiunta contro i bolscevichi moltiplicò gli sforzi ucraini in direzione di Kiev, ma produsse la crisi nei rapporti con Denikin, che non intendeva rinunciare al progetto di ricostruire la Russia all'interno dei vecchi confini. L'atteggiamento nei suoi confronti divenne da quel momento ostile e la sua armata, che occupava l'Ucraina a sinistra del Dniepr, venne descritta come un nemico irriducibile, non meno feroce dei bolscevichi.³⁷

Le intese ucraino-polacche si consolidarono quando, il 22 dicembre, i diritti sulla Galizia orientale furono attribuiti definitivamente alla Polonia tramite il superamento del carattere provvisorio del mandato. A quel punto, maturarono le condizioni della visita di Petljura a Varsavia per stabilire relazioni globali e amichevoli. Le notizie sulla portata della trattativa si rincorsero durante l'inverno del 1920 finché giunse l'accordo definitivo del 21 aprile,

³³ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 671, ff. 8-12, Missione militare a ministro Esteri, Praga, 12 settembre 1919.

³⁴ S.RR.SS., AA.EE.SS., *Polonia*, Pos. 90, fasc. 58, ff. 2-3, Ratti al segretario di Stato, Varsavia, 14 settembre 1919.

³⁵ *Ibid.*, f. 14, Ratti a segretario di Stato, Varsavia, 21 dicembre 1919.

³⁶ *Ibid.*, f. 16, «Gazeta Poranna» del 13 dicembre 1919, p. 3, *Il Papa in difesa dei ruteni*.

³⁷ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 671, ff. 49-50, Antonovich ad ambasciatore Barrère, Roma, 30 settembre 1919.

dopo le conversazioni dirette tra la missione ucraina a Varsavia e il governo polacco, seguite attentamente dal ministro francese in Polonia Hector de Panafieu (1865-1926).³⁸ L'accordo prevedeva il disinteresse definitivo sulla Galizia orientale da parte degli ucraini e la definizione della linea di confine tra i due Stati.

La fase finale della trattativa fu seguita dal diplomatico italiano Giovanni Amadori-Virgilj (1883-19??), che si trovava in missione a Kamienez Podolski (sede temporanea del governo del Direttorio) nel tentativo infruttuoso di entrare in Russia. «Intanto però – scrisse il diplomatico – durante la mia peregrinazione per l'Ucraina [...] ho potuto precisare alcune impressioni che ho l'onore di riassumere».³⁹ Amadori riteneva che l'Italia potesse giocare in Ucraina un ruolo rilevante dato che i francesi, con la loro politica indecisa, avevano aperto un vuoto del quale si poteva approfittare. Sarebbe stato conveniente assecondare le aspirazioni ucraine dimostrando sentimenti di amicizia, senza prendere posizioni in palese contrasto con la politica degli alleati, per essere pronti a cogliere i futuri sviluppi favorevoli.

Nostalgie di federazione russa

Dove era finito Markotun? All'avvento del Direttorio aveva perduto ogni potere. Petljura era il *leader*, il comandante in capo dell'esercito e il gran maestro della gran loggia di Ucraina alla quale aveva cambiato il nome, da «Slavi riuniti» a «Sanctus Andreas Praevocatus». Ciò evidenziava il passaggio da un progetto di solidarietà slava tra grandi e piccoli russi a una politica incentrata sull'identità nazionale. Markotun fu costretto a rifugiarsi in Romania e da lì a trasferirsi, nel giugno del 1919, a Parigi. Qui, a dispetto delle divergenze politiche, iniziò a collaborare con i membri della delegazione della Repubblica popolare ucraina alla Conferenza di Pace. Incontrò i vecchi amici Halip e Shumyts'kyi e si dette da fare per sollevare la credibilità della delegazione e per caldeggiare la causa nazionale presso i potenti gruppi di pressione della Parigi massonica. Secondo il citato Ludwig Hass, la loggia «Fraternité des Peuples» era preposta a tenere i legami con i «fratelli» dell'Europa orientale e sud-orientale. Nel frattempo, era diventata una sorta di parlamento massonico internazionale, dove si approvavano o respingevano i progetti di indipendenza e i nuovi confini dell'Europa. Il 27 giugno, Markotun vi tenne una conferenza sulle questioni che riguardavano il suo paese.⁴⁰

³⁸ *Ibid.*, f. 261, Panafieu a ministro degli Esteri, Varsavia, 24 aprile 1920.

³⁹ ASMAE, *Affari Politici* 1919-1930, Ucraina, pacco 1735 (1919-1920), busta 8049 Trattazione generale, Amadori a ministro Esteri, Kamenez-Podolsk, 10 marzo 1920.

⁴⁰ Ludwig HASS, *Le Paris franc-maçon face aux problèmes de l'Europe Centrale et Orientale*, in «Acta Poloniae Historica», 42 (1980) pp. 111-143, in particolare pp. 131-132.

Nonostante queste manifestazioni di buona volontà, permaneva una divergenza insanabile tra la politica federalista e quella separatista. Il 28 ottobre 1919, Markotun scrisse una lettera aperta a Petljura nella quale lo accusava di aver tradito i principi della Giovane Ucraina e di aver usurpato il titolo di gran maestro. Ne seguì la polemica, finalizzata a dimostrare l'interesse dei tedeschi per il separatismo, sia durante la guerra, come un mezzo per eliminare il fronte russo, sia dopo, per ingerirsi negli affari interni russi. Petljura si era prestato a questo gioco nel 1917 – proseguiva Markotun – quando aveva guidato la loro avanguardia composta da ucraini fatti prigionieri dai tedeschi; si era prestato nuovamente nell'autunno del 1918, quando l'etmanato di Skoropads'kyi cominciava a propendere verso Denikin e verso l'Intesa. In conclusione, se i bolscevichi erano un nemico temibile, una vera minaccia per le generazioni future, i separatisti lo erano ancora di più, perché invisibili alla maggior parte degli ucraini, che rimanevano favorevoli alla soluzione federalista.⁴¹ Il *J'accuse* era firmato da Markotun, in qualità di rappresentante del Partito democratico della Giovane Ucraina. La rottura con Petljura portò alla creazione, il 20 gennaio del 1920, del Comitato nazionale ucraino a Parigi, per sostenere la creazione di uno stato federato con la Russia, in aperta contrapposizione con la delegazione ucraina. Ad aggravare il dissidio giunse l'accordo ucraino-polacco di aprile e il riconoscimento da parte di Varsavia del Direttorio di Petljura.

Quattro giorni dopo, il 25 aprile, i polacchi iniziarono l'offensiva da sud in direzione di Kiev. A quel punto il fronte federativo filo-Intesa si ruppe. Pélisier e Henri Franklin-Bouillon (1870-1973) avallarono l'operazione, seguiti da tutta la massoneria francese, che, sfiduciata dalle sconfitte dei russi "bianchi", dette priorità alle esigenze anti-bolsceviche. Amareggiato dalla piega assunta dagli avvenimenti, Markotun scrisse la nota «Le Vatican et l'Ukraine» per dimostrare che il sostegno all'Intesa tra Petljura e il capo dello Stato e dell'esercito polacco Józef Piłsudski (1867-1935) favoriva inevitabilmente la politica del Vaticano. Del resto, anche il governo francese era in possesso di informazioni confidenziali sull'intervento della diplomazia pontificia per assicurare l'Intesa di Petljura con i polacchi. Secondo una nota dello Stato maggiore dell'esercito, l'operazione sarebbe iniziata nella primavera del 1919, su consiglio di un imprecisato prete belga, l'abate Bonne, che avrebbe convinto Petljura a inviare presso il Vaticano il conte Mykhailo Tyshkevych (1857-1930), per ottenere il consenso di papa Benedetto XV e del cardinale Pietro Gasparri (1852-1934). Poco dopo, Tyshkevych aveva sostituito Sydorenko come rappresentante dell'Ucraina a Parigi. Il suo intento era quello di favorire l'unione religiosa con Roma e l'unione politica con la Polonia. L'Ucraina sarebbe diventata uno stato monarchico e avrebbe rinunciato alla Galizia orientale e a buona parte

⁴¹ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 671, ff. 78-79, Nota di Markotun, s.l., 9 dicembre 1919.

della Volinia in favore della Polonia.⁴² Sullo sfondo rimaneva il favore per l'alleanza franco-russa, la sola in grado di opporsi alla minaccia dell'imperialismo tedesco. Ma si trattava di un atteggiamento oramai superato dagli eventi. Delle due l'una: o il piano ucraino-polacco falliva e i bolscevichi stabilivano il potere dei Soviet sull'Ucraina, oppure si consolidava l'indipendenza ucraina sotto la protezione dei polacchi. In ogni caso, la Russia "bianca" federalista non era più un progetto realizzabile.

L'accelerazione degli eventi

Quasi in contemporanea con la firma del patto polacco-ucraino di Varsavia, era stato raggiunto il 20 aprile a Copenaghen un accordo franco-sovietico di non ingerenza francese nella politica interna della Russia. In cambio, il potere dei Soviet si impegnava a sospendere ogni sorta di provvedimento contro i francesi presenti in Russia e a rimpatriarli immediatamente. Lo stesso trattamento avrebbero ricevuto i cittadini russi presenti in quel momento sul territorio francese.⁴³ Cinque giorni dopo, nonostante le conversazioni in corso a Minsk tra polacchi e sovietici, era iniziata l'offensiva folgorante di Piłsudski e Petljura su Kiev che sembrava concretizzare il progetto di indipendenza dell'Ucraina e creava forte imbarazzo nel governo francese: da un lato, si temeva di perdere tempo prezioso e si sollecitava l'ambasciatore a Varsavia Panafieu a inviare subito un agente in Ucraina per curare gli interessi francesi nei territori liberati dai bolscevichi;⁴⁴ d'altro canto, lo stesso ambasciatore giudicava molto intricato il quadro politico ucraino e consigliava di valutare con cautela le sollecitazioni indirizzate al governo francese perché si prendesse cura della giovane repubblica e iniziasse le forniture di armi.⁴⁵ Anche gli ambienti militari erano dello stesso avviso parlando apertamente di pericoli insiti nel confuso quadro ucraino.⁴⁶ Concretamente, su indicazione di Panafieu, fu inviato in missione a Kiev il primo segretario di ambasciata Jacques Pieyre, al quale fu affidato un corposo dossier di disposizioni. Il diplomatico doveva verificare se l'impresa di Petljura era suscettibile di consolidarsi, doveva provvedere al rimpatrio dei francesi rimasti nella regione, facilitare l'uscita di merci disponibili d'intesa con i gruppi finanziari francesi, tutelare gli interessi nazionali con l'abolizione di dazi sul commercio delle materie prime.⁴⁷

⁴² *Ibid.* 672, f. 447, Stato Maggiore dell'Esercito, nota confidenziale, Parigi, 29 maggio 1920.

⁴³ *Ibid.*, f. 326, Accordo di Copenaghen, 20 aprile 1920.

⁴⁴ *Ibid.*, f. 46, ministro Esteri a Panafieu, Parigi, 18 maggio 1920.

⁴⁵ *Ibid.*, ff. 20-21, Panafieu a ministro Esteri, Varsavia, 8 maggio 1920.

⁴⁶ *Ibid.*, f. 26, Generale Pétain a ministro Guerra, Bucarest, 16 maggio 1920.

⁴⁷ *Ibid.*, f. 223, Millerand a Pieyre, Parigi, 8 giugno 1920.

L'atteggiamento di prudenza fu provvidenziale perché già alla fine di giugno l'Armata rossa era in procinto di sfondare il fronte in Ucraina.

Le vicende dell'avanzata bolscevica fino a Varsavia e della controffensiva polacca dopo il "miracolo" sulla Vistola del 15 agosto 1920 sono state descritte da un'ampia messe di pubblicazioni, anche con diversi approcci storiografici. In questa sede sono pertinenti le prese di posizione della diplomazia in merito alle problematiche emerse dopo la sospensione delle ostilità e l'armistizio di Riga del 12 ottobre. In fase di trattativa russo-polacca, le questioni dell'Ucraina indipendente e della Galizia orientale erano prioritarie, ma sembrava prevalere un tacito accordo. Secondo le indiscrezioni, i polacchi avrebbero evitato di intavolare la prima questione e in cambio i delegati russi avrebbero taciuto sulla seconda, del resto meno pertinente in quanto la Galizia orientale era parte dell'impero austro-ungarico e non dell'impero degli zar.⁴⁸ Queste voci alimentavano il clima di sospetto tra i membri e i rappresentanti del governo di Petljura. Cominciò ad affiorare la parola "tradimento" rivolta ai polacchi, che avrebbero concluso più velocemente e favorevolmente la pace con i bolscevichi se avessero sacrificato l'Ucraina.⁴⁹

Le parti in causa, durante la fase interlocutoria tra l'armistizio e la pace di Riga del 18 marzo 1921, erano quattro: i polacchi di Piłsudski, gli ucraini di Petljura, il governo russo dei Soviet, il governo russo del sud del generale Pyotr Wrangel (1878-1928). Quale atteggiamento avrebbe dovuto tenere la Francia nei loro confronti? Questa è la domanda che gli ambienti militari rivolsero al proprio governo per impartire le dovute direttive al generale Henri Niessel (1866-1955), successore del generale Henrys in Ucraina.⁵⁰ La risposta fu vaga. Era palese il disagio per l'alleanza ucraino-polacca, chiaramente in funzione antirusa, e si ribadiva il favore per le soluzioni federative, benché sempre più improbabili allo stato dei fatti.⁵¹

La cruda realtà dei Soviet

Contemporaneamente era in corso una sorta di diplomazia parallela dai risvolti vagamente retrò. Giunse notizia dell'incontro del 23 ottobre, a Parigi, tra il generale Wrangel, comandante in capo delle armate bianche nel sud della Russia, e Markotun, in veste di presidente del Comitato nazionale ucraino.

⁴⁸ AMAE, *Correspondance Politique et Commerciale (1914-1940)*, Série Z, URSS 673, ff. 71-72, Panafieu a Ministro Esteri, Varsavia, 16 settembre 1920.

⁴⁹ *Ibid.*, f. 81, Paul Claudel a ministro Esteri, Copenaghen, 29 settembre 1920.

⁵⁰ *Ibid.*, ff. 112-113, Maresciallo Foch a presidente del Consiglio dei ministri, Versailles, 15 ottobre 1920.

⁵¹ *Ibid.*, ff. 174-175, Presidenza del Consiglio dei ministri a ministro della Guerra, Parigi, 28 ottobre 1920.

Le parti avevano ribadito la piena condivisione del progetto federativo, della riforma agraria, del sostegno alle forze democratiche ucraine.⁵² Ma gli eventi incalzavano. L'esercito di Wrangel fu attaccato da forze preponderanti e dopo sette giorni di battaglia sull'istmo di Perekop (7-14 novembre) fu costretto a ritirarsi e imbarcare i suoi effettivi dai porti della Crimea con destinazione Costantinopoli. La stessa sorte del ritiro via-mare era toccata nell'aprile del 1919 alla spedizione navale francese. La sconfitta di Wrangel segnò praticamente la conclusione della guerra civile russa. Nonostante ciò, Markotun continuò ad insistere con il suo programma politico auspicando un'ampia coalizione di forze sociali russo-ucraine per poter sfiancare i bolscevichi e provocarne la rapida fine. Accusava Piłsudski di essere un politico di scuola austriaca sull'esempio di Metternich e di essere circondato da una corte di avventurieri, tra i quali Petljura, favorendo indirettamente la vittoria dei "rossi".⁵³

Alla fine del 1920, la situazione fu sintetizzata con piglio realistico da un uomo di parte, ossia da Rakovskij, il presidente del Consiglio dei commissari del popolo per l'Ucraina. Dopo le ultime vittorie dell'Armata rossa in Ucraina e in Crimea – scrisse Rakovskij al ministro degli Esteri Alexandre Millerand (1859-1943) – il fronte ucraino poteva dirsi liquidato. Anche i partiti socialisti e piccolo-borghesi convergevano verso il Partito comunista bolscevico. La sconfitta militare e politica della controrivoluzione dimostrava indiscutibilmente a tutti i governi che il regime bolscevico era il solo possibile in Ucraina.⁵⁴

⁵² *Ibid.*, f. 104, Ambasciata di Russia a Ministro Esteri francese, Parigi, 8 ottobre 1920.

⁵³ *Ibid.*, ff. 322-323, nota del Ministero Esteri, Parigi, 20 novembre 1920.

⁵⁴ *Ibid.*, ff. 384-385, Rakovskij a ministro Esteri francese, Nikolaïev, 14 dicembre 1920.